

Amoris laetitia, sull'amore nella famiglia

*La sintesi dell'Esortazione del Papa
sintesi a cura della Sala Stampa della Santa Sede*

8 aprile 2016



"Amoris laetitia" (AL - "La gioia dell'amore"), l'Esortazione apostolica post-sinodale "sull'amore nella famiglia", datata non a caso 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, raccoglie i risultati di due Sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco nel 2014 e nel 2015, le cui Relazioni conclusive sono largamente citate, insieme a documenti e insegnamenti dei suoi Predecessori e alle numerose catechesi sulla famiglia dello stesso Papa Francesco. Tuttavia, come già accaduto per altri documenti magisteriali, il Papa si avvale anche dei contributi di diverse Conferenze episcopali del mondo (Kenya, Australia, Argentina...) e di citazioni di personalità significative come Martin Luther King o Erich Fromm. Particolare una citazione dal film "Il pranzo di Babette", che il Papa ricorda per spiegare il concetto di gratuità.

Premessa

L'Esortazione apostolica colpisce per ampiezza e articolazione. Essa è suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi. Ma si apre con sette *paragrafi introduttivi* che mettono in piena luce la consapevolezza della complessità del tema e l'approfondimento che richiede. Si afferma che gli interventi dei Padri al Sinodo hanno composto un «prezioso poliedro» (AL 4) che va preservato. In questo senso il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, "le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato"» (AL 3). Questo principio di inculturazione risulta davvero importante persino nel modo di impostare e comprendere i problemi che, aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa, non può essere «globalizzato».

Ma soprattutto il Papa afferma subito e con chiarezza che bisogna uscire dalla sterile contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2).

Capitolo primo: "Alla luce della Parola"

Poste queste premesse, il Papa articola la sua riflessione a partire dalle Sacre Scritture con il primo capitolo, che si sviluppa come una meditazione sul Salmo 128, caratteristico della liturgia nuziale ebraica come di quella cristiana. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8) e a partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16) che si esprime con tenerezza (AL 28) ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (cfr AL 19). Allora la Parola di Dio «non si mostra come una 2 sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

Capitolo secondo: "La realtà e le sfide delle famiglie"

A partire dal terreno biblico nel *secondo capitolo* il Papa considera la situazione attuale delle famiglie, tenendo «i piedi per terra» (AL 6), attingendo ampiamente alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e affrontando numerose sfide, dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso ("ideologia del gender"); dalla cultura del provvisorio alla mentalità antinatalista e all'impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione; dalla mancanza di casa e di lavoro alla pornografia e all'abuso dei minori; dall'attenzione alle persone con disabilità, al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia, alla violenza nei confronti delle donne. Il Papa insiste sulla concretezza, che è una cifra fondamentale dell'Esortazione. E sono la concretezza e il

realismo che pongono una sostanziale differenza tra «teorie» di interpretazione della realtà e «ideologie».

Citando la *Familiaris consortio* Francesco afferma che «è sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali "la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia"» (AL 31). Senza ascoltare la realtà non è possibile comprendere né le esigenze del presente né gli appelli dello Spirito, dunque. Il Papa nota che l'individualismo esasperato rende difficile oggi donarsi a un'altra persona in maniera generosa (cfr AL 33). Ecco una interessante fotografia della situazione: «Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (AL 34).

L'umiltà del realismo aiuta a non presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (AL 36). L'idealismo allontana dal considerare il matrimonio quel che è, cioè un «cammino dinamico di crescita e realizzazione». Per questo non bisogna neanche credere che le famiglie si sostengano «solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (AL 37). Invitando a una certa "autocritica" di una presentazione non adeguata della realtà matrimoniale e familiare, il Papa insiste che è necessario dare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli: "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL37). Gesù proponeva un ideale esigente ma «non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

Capitolo terzo: "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia"

Il terzo capitolo è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. La presenza di questo capitolo è importante perché illustra in maniera sintetica in 30 paragrafi la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Vengono ampiamente citate la *Gaudium et spes* del Vaticano II, la *Humanae vitae* di Paolo VI, la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

Lo sguardo è ampio e include anche le «situazioni imperfette». Leggiamo infatti: «"Il discernimento della presenza dei "semina Verbi" nelle altre culture (cfr *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose", benché non manchino neppure le ombre" (AL 77). La riflessione include anche le «famiglie ferite» di fronte alle quali il Papa afferma — citando la *Relatio finalis* del Sinodo del 2015 — «occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i 3 casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è

necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79).

Capitolo quarto: "L'amore nel matrimonio"

Il *quarto capitolo* tratta dell'amore nel matrimonio, e lo illustra a partire dall'"inno all'amore" di San Paolo in 1 *Cor* 13, 4-7. Il capitolo è una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti. Si resta colpiti dalla capacità di introspezione psicologica che segna questa esegesi. L'approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi — positive e negative — e nella dimensione erotica dell'amore. Si tratta di un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana dei coniugi, che non aveva finora paragone in precedenti documenti papali.

A suo modo questo capitolo costituisce un trattatello dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell'amore che è nemica di ogni idealismo: «non si deve gettare sopra due persone limitate — scrive il Pontefice — il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"» (AL 122). Ma d'altra parte il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (AL 126) che è appunto il matrimonio.

Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla «trasformazione dell'amore» perché «il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese» (AL 163). L'aspetto fisico muta e l'attrazione amorosa non viene meno ma cambia: il desiderio sessuale col tempo si può trasformare in desiderio di intimità e "complicità". «Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità» (AL 163).

Capitolo quinto: "L'amore che diventa fecondo"

Il *quinto capitolo* è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro", della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. L'*Amoris laetitia* non prende in considerazione la famiglia «mononucleare», perché è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie. La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr AL 186). E all'interno di questa dimensione sociale

il Papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

Capitolo sesto: "Alcune prospettive pastorali"

Nel *sesto capitolo* il Papa affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. In questa parte l'Esortazione fa largo ricorso alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e alle catechesi di Papa Francesco e di Giovanni Paolo II. Si ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Il Papa rileva «che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi 4 attuali delle famiglie» (AL 202). Se da una parte bisogna migliorare la formazione psico-affettiva dei seminaristi e coinvolgere di più la famiglia nella formazione al ministero (cfr AL 203), dall'altra «può essere utile (...) anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati» (AL 202).

Quindi il Papa affronta il tema del guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale (compreso il tema della paternità responsabile), ma anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (AL 232). Si analizzano alcune cause di crisi, tra cui una maturazione affettiva ritardata (cfr AL 239).

Inoltre si parla anche dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e si sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Si mette in rilievo la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e si conclude: "Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca" (AL 246). Si toccano poi le situazioni dei matrimoni misti e di quelli con disparità di culto, e la situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza. Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: "Quando la morte pianta il suo pungiglione", sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza.

Capitolo settimo: "Rafforzare l'educazione dei figli"

Il *settimo capitolo* è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL 271).

Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale

Francesco afferma chiaramente che «l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (AL 261).

Notevole è la sezione dedicata all'educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: "Sì all'educazione sessuale". Si sostiene la sua necessità e ci si domanda "se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità". Essa va realizzata "nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione" (AL 280). Si mette in guardia dall'espressione "sesso sicuro", perché trasmette "un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza" (AL 283).

Capitolo ottavo: "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità"

Il capitolo ottavo costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa qui scrive usa tre verbi molto importanti: "accompagnare, discernere e integrare" che sono fondamentali nell'affrontare situazioni di fragilità, complesse o irregolari. Quindi il Papa presenta la necessaria gradualità nella pastorale, l'importanza del discernimento, le norme e circostanze attenuanti nel discernimento pastorale, e infine quella che egli definisce la «logica della misericordia pastorale».

Il capitolo ottavo è molto delicato. Per leggerlo si deve ricordare che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291). Qui il Pontefice assume ciò che è stato frutto della riflessione del Sinodo su tematiche controverse. Si ribadisce che cos'è il matrimonio cristiano e si aggiunge che «altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo». La Chiesa dunque «non manca di valorizzare gli "elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più" al suo insegnamento sul matrimonio» (AL 292).

Per quanto riguarda il "discernimento" circa le situazioni "irregolari" il Papa osserva: "sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione" (AL 296). E continua: "Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia 'immeritata, incondizionata e gratuita'"(AL 297). Ancora: "I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale" (AL 298).

In questa linea, accogliendo le osservazioni di molti Padri sinodali, il Papa afferma che "i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni forma di scandalo". "La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali (...) Essi non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa (...) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli" (AL 299).

Più in generale il Papa fa una affermazione estremamente importante per comprendere l'orientamento e il senso dell'Esortazione: "Se si tiene conto dell'innunerevole varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il 'grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi', le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi" (AL 300). Il Papa sviluppa in modo approfondito esigenze e caratteristiche del cammino di accompagnamento e discernimento in dialogo approfondito fra i fedeli e i pastori. A questo fine richiama la riflessione della Chiesa "su condizionamenti e circostanze attenuanti" per quanto riguarda la imputabilità e la responsabilità delle azioni e, appoggiandosi a San Tommaso d'Aquino, si sofferma sul rapporto fra "le norme e il discernimento" affermando: "E' vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma" (AL 304).

Nell'ultima sezione del capitolo: "La logica della misericordia pastorale", Papa Francesco, per evitare equivoci, ribadisce con forza: "Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture" (AL 307). Ma il senso complessivo del capitolo e dello spirito che Papa Francesco intende imprimere alla pastorale della Chiesa è ben riassunto nelle parole finali: "Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa" (AL 312). Sulla "logica della misericordia pastorale" Papa Francesco afferma con forza: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (AL 311).

Capitolo nono: "Spiritualità coniugale e familiare"

Il nono capitolo è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315). Con chiarezza si dice che «coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica» (AL 316). Tutto, «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» (AL 317). Si parla quindi della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr AL 319). E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». «Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro» (AL 322), scrive il Papa. È profonda «esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei» (AL 323).

Nel paragrafo conclusivo il Papa afferma: "Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare (...). Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! (...). Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (AL 325).

L'Esortazione apostolica si conclude con una Preghiera alla Santa Famiglia (AL 325).

* * * Come è possibile comprendere già da un rapido esame dei suoi contenuti, L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* intende ribadire con forza non l'«ideale» della famiglia, ma la sua realtà ricca e complessa. Vi è nelle sue pagine uno sguardo aperto, profondamente positivo, che si nutre non di astrazioni o proiezioni ideali, ma di un'attenzione pastorale alla realtà. Il documento è una lettura densa di spunti spirituali e di sapienza pratica utile ad ogni coppia umana o a persone che desiderano costruire una famiglia. Si vede soprattutto che è stata frutto di esperienza concreta con persone che sanno per esperienza che cosa sia la famiglia e il vivere insieme per molti anni. L'Esortazione parla infatti il linguaggio dell'esperienza.

La Chiesa non condanna il peccatore

(Enzo Bianchi) Ritengo sia lo stile e l'impianto generale l'aspetto più importante nel valutare a caldo un testo di 250 pagine riguardo al quale molti, nell'opinione pubblica dentro e fuori la chiesa, parevano interessati solo alla presenza o meno di poche righe su un paio di problematiche specifiche. Ed è anche l'aspetto più originale per un documento papale, come già ci aveva abituato papa Francesco con la *Evangelii gaudium* e la *Laudato si'*. Frutto dell'ascolto e del discernimento da parte del Papa dei dibattiti e dei testi emersi da due sinodi dei vescovi che hanno ritrovato la loro natura di dialogo franco e fraterno, l'esortazione «sull'amore nella famiglia» riprende e approfondisce il paziente lavoro, proprio dei pastori. «È comprensibile - annota papa Francesco - che non ci si dovesse aspettare dal sinodo o da questa esortazione una nuova normativa generale di

tipo canonico applicabile a tutti i casi» ma, piuttosto, «un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (§ 300). Così essa appare come il primo documento del magistero papale rivolto alla Chiesa universale presente ovunque nel mondo che non consegna un messaggio globalizzato, ma che tiene conto delle diversità delle aree culturali e della complessità degli itinerari di umanizzazione percorsi dai popoli. Il messaggio del vangelo richiede sempre di essere inculturato, come lo è stato già nei primi secoli: la Chiesa nell' annunciarlo deve quindi essere attenta alle tradizioni, alle sfide, alle crisi presenti nei diversi luoghi. Non ci sono infatti solo «segni dei tempi», ma anche «segni dei luoghi» da discernere con sapienza e impegno, perché in ogni cultura e nel suo evolversi sempre permangono dei semi, la parola di Dio a livello di seme. In quest' aria nuova, che si arricchisce di contributi provenienti dall' intera cattolicità, due convinzioni evangeliche sembrano orientare l' intera riflessione: il primo è che non ci sono cristiani «irregolari» e cristiani cosiddetti «giusti», ma che tutti sono chiamati costantemente a convertirsi e a ritornare al loro Signore. L' altro è che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (§ 297). Ecco il cuore ardente che dovrebbe irrorare tutte le considerazioni di fronte all' avventura del matrimonio, alla realtà non sempre riuscita delle storie d' amore e della vita familiare e, più in generale, della vita umana e cristiana: «la logica del Vangelo». Le diverse situazioni, le singole persone, le stagioni culturali e i segni dei tempi, le sofferenze e gli errori, le fatiche e le incomprensioni, ma anche gli slanci generosi e la paziente fedeltà quotidiana, tutto dovrebbe essere riletto secondo «la logica del Vangelo». È in questa ottica che papa Francesco chiede alla chiesa tutta di avere lo sguardo di Gesù anche sulle diverse situazioni dette «irregolari» (termine che non piace al Papa) o non conformi alla volontà di Dio: uno sguardo che non condanna in modo definitivo perché solo il Signore potrà giudicare nel giorno della sua venuta il peso delle responsabilità di ciascuno e la sua colpevolezza. La Chiesa non è autorizzata neppure a dichiarare qualcuno «in stato di peccato mortale», privo della grazia di Dio che può santificare anche chi oggettivamente vive una situazione contraddittoria al vangelo. Sì, come Gesù così la Chiesa giudica il peccato, condanna il peccato ma non condanna e non giudica in modo definitivo il peccatore. Ogni persona che pecca resta più grande del peccato commesso. Allora il capitolo ottavo, che tenta di leggere le diverse contraddizioni - presenti nel mondo e nella vita cristiana stessa - al disegno divino sul matrimonio, offre novità di accenti ai quali il popolo cristiano non è abituato. Nella consapevolezza che tutti, anche i cristiani, restano peccatori per tutta la vita perché «non è il bene che vogliono fare che fanno, bensì il male che non vogliono» (come confessa per sé san Paolo nella Lettera ai Romani) la Chiesa non può far altro che annunciare la misericordia, non a basso prezzo, non svuotando la grazia, ma operando un discernimento e aiutando i cristiani a fare essi stessi discernimento attraverso la loro coscienza. Va riconosciuto: mai in nessun documento magisteriale si era giunti a evidenziare in modo così chiaro il ruolo della coscienza, una coscienza formata, che sa ascoltare la parola di Dio e i fratelli, ma una coscienza che è istanza centrale e ultima, patrimonio di ciascuno come luogo della verità cercata sinceramente. In questa prospettiva cade ogni muro tra giusti e ingiusti, tra peccatori manifesti e peccatori nascosti, e tutti stiamo come disobbedienti sotto il giudizio di Dio. E da questa operazione di discernimento, compiuta in modo serio, impegnato, ecclesiale, si potrà anche in casi personali particolari valutare l' eucaristia come alimento per i deboli, mendicanti dell' amore di Dio, e non premio per i giusti. Questo e non altro mi sembra vogliano dire le ponderate e sapienti parole usate da papa Francesco per ricordare la logica del Vangelo e per narrare una sollecitudine che è quella di Gesù verso i suoi discepoli, tutti «duri di cuore e lenti a credere», tutti bisognosi di una misericordia più grande del loro pensare umano, più equa di ogni giustizia, più feconda di ogni

rigidità. In modo sintetico e lapidario potremmo affermare che con questa esortazione papa Francesco ha reso «gioiosa notizia», evangelo, la coppia, la sessualità, il matrimonio, la famiglia e la fedeltà. Chi temeva che il Papa cambiasse la dottrina o contraddicesse la grande tradizione cattolica e ha diffidato del suo magistero e dei sinodi, deve ricredersi radicalmente. Quello che è mutato, infatti, è lo sguardo della Chiesa: è caduta ogni visione cinica e angosciata della sessualità e l' annuncio dell' amore tra uomo e donna ha ripreso il suo splendore di verità senza abbagliare. Certo, questo testo spiacerà ai «giusti incalliti», a quelli che il Vangelo denuncia come sedicenti «vedenti» ma che in realtà sono «ciechi». Attirerà invece a Cristo, medico delle vite umane, quelli che si sanno peccatori, umiliati dai loro peccati, bisognosi della misericordia del Signore. La santità, infatti, non è una virtù che sta dietro a noi e che smarriremmo andando avanti, il cammino della santità è davanti a noi: è il cammino in cui, passo dopo passo, diventiamo più capaci di amare e di essere amati.

*

Gli eufemismi non veritativi di Francesco. Escogitazioni rischiose di un' attività pastorale

(Giuliano Ferrara) Perché l' esortazione apostolica sulla letizia dell' amore licenziata dal Papa mostra una chiesa che vuole redimere il mondo redimendosi agli occhi del mondo. C'è spirito eufemistico nell' esortazione apostolica sulla letizia dell' amore licenziata da Papa Francesco. In parte è anche comprensibile: un' attività pastorale benedicente e misericordiosa ha bisogno di un linguaggio buono, inclusivo. In spirito di verità uno direbbe: l' amore e i suoi luoghi familiari, tra questi il matrimonio indissolubile, è a pezzi. Il divorzio civile ha ovviamente slegato la famiglia. La contraccezione artificiale dietro l' angolo e l' aborto di massa hanno offeso la procreazione. L' ingegneria genetica ha infine rovesciato ogni schema genealogico di sesso e di genere, rendendo tecnicamente possibile l' impossibile creaturale. L' occidente sviluppato è il vertice di questo esito tragico, ateo materialista e sentimentale, il suo compimento. Va bene, avevamo capito. La chiesa cattolica vuole redimere il mondo redimendosi agli occhi del mondo, è il progetto che parte dalla fatale abdicazione di un Papa teologo, successore di un Papa moralista e profeta, e dall' elezione di un Papa callejero, sociale, ecologico, pastorale, infermiere nell' ospedale da campo. Ma per far questo bisogna opacizzare la realtà, sostituirla con un discorso integralmente relativista, proporre il discernimento come soluzione gesuita e casuistica adatta a ciascuna situazione particolare? Bisogna cancellare la teoria del peccato originale in Agostino e definire il sesso, che qui ovviamente non è l' amore sponsale o anche l' eros capace di muovere il mondo nell' agape cristiana, come un magnifico dono di Dio, il gioioso contrario di un male necessario? Io avevo letto che quanto si configurava come innocente e divino atto d' unione nello stato edenico dell' uomo e della donna, dopo il morso alla mela divenne una fonte di angoscia bisognosa della foglia di fico. Ma forse ho letto male. Sono favole. Accademismi biblici. Allegorie che la chiesa cattolica si ostinò sempre a considerare pericolose, sconsigliando per secoli la lettura libera della Bibbia. Pazienza per le mie letture e per il destino dei padri della chiesa nella nuova ermeneutica dell' ottimismo sociologico. Amatevi gli uni sugli altri. Non è l' eventuale infrazione dottrinale che mi preoccupa, quando la leva sacramentale si diluisce a strumento di consolazione di afflitti e peccatori. Il Papa ha pieno diritto di statuire, senza rivoluzioni canoniche e dottrinali, un passo nuovo della presenza apostolica nel mondo. Fra i suoi compiti c' è la condotta misericordiosa del gregge, non si può non riconoscerlo. Non è neanche affar mio, che sono fuori della chiesa. Mi preoccupa invece il profilo culturale della

cosa, il fatto che per arrivare a questa redenzione autoreddentiva della chiesa si debba scegliere un percorso obliquo, se non fosse irrispettoso direi surrettizio. Bisogna dire il mondo per come il mondo non è più. Bisogna mettere tutto a posto, apparentemente confermando i criteri di vita e di amore che sono sempre stati quelli della chiesa e dei cristiani, per meglio aderire al disordine intrinseco delle cose, delle leggi, dei dettati tecnico -scientifici, e anche ai disordini delle anime, dei comportamenti sociali diffusi. Forse non si poteva fare altrimenti. Ma non è un bel vedere né un bel leggere, per quanto lo si voglia fare con attenzione e con anticipi di comprensione. Avrei preferito che l' esortazione apostolica di Francesco dicesse che siamo in un' impasse, che il tempo (superiore allo spazio) dovrà aiutarci a uscire dalla notte più buia, che quel che hanno detto i predecessori era fondato su un' analisi realistica del pansessualismo e della crisi strutturale della famiglia e dell' amore, che ora bisogna riflettere, ritrovare una chiave di comprensione e di contraddizione alla ideologia mondana del sentimento e della carne che non hanno genere e non sopportano codificazioni, e intanto si possono curare le cicatrici. Ma questo fatto di negare il reale, di passare sopra le inquietudini e le rivolte contro l' umano da Nietzsche a Freud a Foucault, bè, ha tutta l' aria di una escogitazione appunto eufemistica e non veritativa. Quanto restava del lungo combattimento della chiesa con il mondo moderno e le sue idee, nella predicazione dei pontefici che avevano rimesso sulle sue gambe il Concilio Vaticano II, mi sembrava più importante e meno banale.

*

Le conclusioni del Sinodo. Il Papa: "Il sesso dono di Dio". E tende la mano ai divorziati

(Andrea Torielli) Bergoglio fissa in 260 pagine la nuova "costituzione per le famiglie" No ai matrimoni gay, ma nessuno deve sentirsi condannato o escluso. La Chiesa è chiamata «a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle». È la frase chiave dell' esortazione post-sinodale di Papa Francesco «Amoris laetitia», la gioia dell' amore, nove capitoli per oltre 300 paragrafi distribuiti in 260 pagine. Te sto lungo e articolato, che fa proprie le conclusioni degli ultimi due Sinodi e rappresenta quasi una nuova «carta costituzionale» per le famiglie del terzo millennio, in un tempo di grandi cambiamenti. Il tentativo, che emerge quasi in ogni pagina, è quello di un approccio positivo, che parte dalla complessità della realtà e dal superamento della logica della semplice «condanna» e della «lamentela» per ciò che non va. Non ci sono cambiamenti della normativa generale sui sacramenti per i divorziati risposati, ma Francesco, seguendo la via indicata dal Sinodo, insiste sul «discernimento» caso per caso e sull' «integrazione» degli «irregolari» . Amore tra i coniugi Non manca l' analisi delle sfide, come quella rappresentata dalla cultura individualista che porta a non prendere impegni definitivi, o quella rappresentata dalla povertà o ancora da ritmi di lavoro così frenetici da impedire un minimo di vita familiare. Si definisce «inquietante» il tentativo di imporre ai bambini l' ideologia gender, viene ribadito il no all' aborto, si accenna alla «minaccia» dell' eutanasia, viene ripetuta a chiare lettere la contrarietà a ogni equiparazione tra matrimonio e unioni gay. Tra le pagine più interessanti e innovative quelle sulla sessualità, presentata come un «dono meraviglioso» di Dio, con una significativa autocritica per aver insistito troppo sul fine procreativo del matrimonio e non altrettanto sul suo fine unitivo. Per troppo tempo, infatti, la Chiesa ha tenuto, riconosce Francesco, un atteggiamento troppo difensivo, «con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità». Nei due capitoli dedicati all' amore tra i coniugi sono contenuti una serie di consigli importanti ma anche più spiccioli, per mantenere viva la «gioia dell'

amore», imparando giorno dopo giorno ad amare l' altro uscendo da se stessi. Nel testo, dove trovano spazio citazioni di Jorge Luis Borges, Octavio Paz, Martin Luther King, Erich Fromm e si menziona il film «Il pranzo di Babette» come esempio di capacità di far godere gli altri, c' è ampio spazio dedicato all' educazione dei figli, da aiutare a crescere senza fare i «controllori», evitando la bulimia di smartphone e tablet che porta al rischio dell' «autismo tecnologico». Un intero capitolo, l' ottavo, è dedicato alle famiglie «ferite» e in particolare alla pastorale per i divorziati risposati. Francesco rilancia la necessità di «discernere» e di «integrare», deludendo sia chi chiedeva cambiamenti della norma canonica sull' accesso alla comunione, sia chi ribadiva che nulla può mai cambiare sulla disciplina dei sacramenti. Caso per caso Bergoglio ricorda che i divorziati in seconda unione, «possono trovarsi in situazioni molto diverse», non catalogabili in «affermazioni troppo rigide». Una cosa, ad esempio, è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, «con provata fedeltà, impegno cristiano, consapevolezza dell' irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe». C' è poi il caso di quanti hanno fatto «grandi sforzi» per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o il caso di chi si è sposato nuovamente «in vista dell' educazione dei figli» e magari in coscienza è certo che il precedente matrimonio, «irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido». Un caso completamente diverso, invece, è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e confusione che colpiscono i figli e le famiglie intere, o la situazione di chi ha ripetutamente «mancato ai suoi impegni familiari». Nessuno può dunque avanzare pretese circa i sacramenti, ma «non è più possibile dire - scrive il Papa - che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale». Ecco dunque lo spazio per valutazioni caso per caso, nella discrezione del rapporto con il confessore, senza il rischio di introdurre una doppia morale, ma con la consapevolezza che scendendo nei casi particolari ci possono essere circostanze che attenuano le responsabilità personali. Nessuno deve sentirsi condannato, nessuno disprezzato, nessuno escluso.

andrea tornielli

Città del Vaticano

Nove capitoli per un documento di 264 pagine, lungo e complesso: «Amoris laetitia», la «gioia dell'amore» è l'esortazione con la quale Francesco conclude il percorso dei due Sinodi dedicati famiglia. Il primo capitolo offre la base di citazioni bibliche, il secondo traccia un quadro della situazione, il terzo parla della vocazione della famiglia. Due capitoli, il quarto e il quinto, sono dedicati specificamente al tema dell'amore coniugale. Il sesto parla delle prospettive pastorali, il settimo dell'educazione dei figli. [Mentre l'ottavo, che con ogni probabilità sarà il più discusso, contiene le indicazioni per l'integrazione dei divorziati risposati.](#)

L'amore simbolo delle realtà intime di Dio

Nel primo capitolo, il Papa ricorda che «la Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari». La «coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio».

Individualismo e calo demografico

Nel secondo capitolo si affronta il tema delle «sfide» delle famiglie. C'è il pericolo «rappresentato da un individualismo esasperato» che fa prevalere, «in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto». Francesco lancia l'allarme per il calo demografico, «dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva», ricordando che «la Chiesa rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato a favore di contraccezione, sterilizzazione o addirittura aborto». Misure «inaccettabili anche in luoghi con alto tasso di natalità», ma che i politici «incoraggiano» anche nei Paesi dove nascono pochi figli.

La casa

Francesco scrive che «la mancanza di una abitazione dignitosa o adeguata porta spesso a rimandare la formalizzazione di una relazione». Una «famiglia e una casa sono due cose che si richiamano a vicenda». Per questo «dobbiamo insistere sui diritti della famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta».

Sfruttamento dell'infanzia

Lo sfruttamento sessuale dei bambini costituisce «una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale». Ci sono i «bambini di strada» nelle società attraversate dalla violenza, dalla guerra, o dalla presenza della criminalità organizzata. «L'abuso sessuale dei bambini diventa ancora più scandaloso - scandisce Francesco - quando avviene in luoghi dove essi devono essere protetti, particolarmente nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità e istituzioni cristiane».

Miseria, eutanasia e altre piaghe

Tra le «gravi minacce» per le famiglie in tutto il mondo si citano l'eutanasia e il suicidio assistito. Ci si sofferma poi sulla situazione «delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante». Si parla della «piaga» della tossicodipendenza «che fa soffrire molte famiglie, e non di rado finisce per distruggerle. Qualcosa di simile succede con l'alcolismo, il gioco e altre dipendenze».

Non indebolire la famiglia

Indebolire la famiglia non «giova alla società» ma «pregiudica la maturazione delle persone». Francesco nota come non si «avverte più con chiarezza che solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena». Mentre «le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, per esempio, non si possono equiparare semplicisticamente al matrimonio. Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società».

Utero in affitto, infibulazione, violenze

Nel paragrafo 54 il Papa parla dei diritti della donna, definendo inaccettabile «la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne». La «violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale». Francesco fa poi riferimento all'infibulazione, la «grave mutilazione genitale della donna in alcune culture», ma anche alla «disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in

cui si prendono le decisioni». E ricorda «la pratica dell' "utero in affitto" o la strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica».

Il «pensiero unico» del Gender

Alcune righe del documento sono dedicate al «gender», «ideologia che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna», prospetta «una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia». Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che «promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina». Francesco definisce «inquietante che alcune ideologie di questo tipo» cerchino «di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini».

No alla «fabbrica» dei bambini

Preoccupazione è espressa poi per la «possibilità di manipolare l'atto generativo», reso indipendente dal rapporto sessuale di un uomo e una donna. Così la vita umana e l'essere genitori sono diventate «realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie». «Non cadiamo nel peccato - avverte il Papa - di pretendere di sostituirci al Creatore».

Educare i figli, «diritto primario» dei genitori

Nel terzo capitolo dell'esortazione, Francesco ripercorre il magistero dei predecessori e spiega che il sacramento del matrimonio «non è una convenzione sociale» ma «un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi», una vera e propria «vocazione». Pertanto, «la decisione di sposarsi e di formare una famiglia deve essere frutto di un discernimento vocazionale». L'amore coniugale è aperto alla fecondità. E «l'educazione integrale» dei figli è «dovere gravissimo e allo stesso tempo diritto primario dei genitori», che «nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro».

Istruzioni sull'amore

Nel quarto capitolo, uno dei più innovativi, il Papa propone una parafrasi dell'Inno alla carità di San Paolo ricavandone indicazioni concrete per gli sposi. Li invita alla «pazienza» reciproca, senza pretendere che «le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette», e senza collocare sempre noi stessi «al centro». Li invita a essere benevoli e a «donarsi in modo sovrabbondante», senza «esigere ricompense». Li invita a non essere invidiosi, a non vantarsi o gonfiarsi, perché «chi ama evita di parlare troppo di sé stesso», a non diventare «arroganti e insopportabili», a essere umili e a «rendersi amabili», a non mettere «in rilievo i difetti e gli errori» dell'altro. Li invita a non finire mai la giornata «senza fare pace in famiglia», a perdonare senza portare rancore, a parlare «bene l'uno dell'altro, cercando di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze», ad avere fiducia nell'altro senza controllarlo, lasciando invece «spazi di autonomia». E invita a «contemplare» sempre il coniuge, ricordando che «le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri».

Messaggio ai giovani

Il Papa dice ai giovani che «a causa della serietà» dell'«impegno pubblico di amore», il matrimonio, «non può essere una decisione affrettata», ma non la si può neanche «rimandare indefinitamente». Impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo «comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace». Bisogna «darsi tempo» e sapere ascoltare il coniuge, lasciarlo parlare prima di «iniziare ad offrire opinioni o consigli». «Molte discussioni nella coppia non sono per questioni molto gravi». A volte si tratta di cose piccole, «ma quello che altera gli animi è il modo di pronunciarle o l'atteggiamento che si assume nel dialogo».

Sessualità «regalo meraviglioso»

Desideri, sentimenti, emozioni, «occupano un posto importante nel matrimonio». Francesco, citando Benedetto XVI spiega che l'insegnamento ufficiale della Chiesa «non ha rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento» che lo disumanizza. Dio stesso «ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature». Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri «per la necessità stessa della procreazione». Il bisogno sessuale degli sposi non è «oggetto di disprezzo». Certo, «molte volte la sessualità si spersonalizza e anche si colma di patologie», diventando «sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti». Per questo il Papa ribadisce che «un atto coniugale imposto al coniuge senza nessun riguardo alle sue condizioni e ai suoi giusti desideri non è un vero atto di amore». Va rifiutata «qualsiasi forma di sottomissione sessuale».

L'accoglienza della vita

Il quinto capitolo ricorda che la famiglia è l'ambito «dell'accoglienza della vita». Il Papa scrive che «se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio». Le famiglie numerose «sono una gioia per la Chiesa», anche se questo non implica dimenticare una «sana avvertenza» di san Giovanni Paolo II: «la paternità responsabile non è procreazione illimitata». Francesco ricorda che è importante che il bambino «si senta atteso». «Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri». Il Papa si rivolge a ogni donna in gravidanza: «Quel bambino merita la tua gioia. Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita».

La presenza della madre...

Nel documento si definisce «pienamente legittimo», e «auspicabile», che le donne studino, lavorino, sviluppino le proprie capacità e i propri obiettivi. Ma nello stesso tempo «non possiamo ignorare la necessità che hanno i bambini della presenza materna, specialmente nei primi mesi di vita». Il diminuire della presenza materna «con le sue qualità femminili costituisce un rischio grave per la nostra terra». «Apprezzo il femminismo - commenta Bergoglio - quando non pretende l'uniformità né la negazione della maternità».

...e i padri assenti

Il problema dei nostri giorni sembra essere la «latitanza» dei padri. Sono talvolta «così concentrati su sé stessi e sul proprio lavoro» da «dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani». La presenza paterna «risulta intaccata anche dal tempo sempre maggiore che si dedica ai mezzi di comunicazione e alla tecnologia dello svago». Ma chiedere che il padre sia presente, «non è lo stesso che dire controllore. Perché i padri troppo controllori annullano i figli».

Sì alle adozioni

L'adozione «è una via per realizzare la maternità e la paternità in un modo molto generoso». Il Papa scrive: «È importante insistere affinché la legislazione possa facilitare le procedure per l'adozione». La famiglia «non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società», né concepirsi come «separata» da tutto il resto. «Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello». Questo implica anche impegno verso poveri e sofferenti. Il piccolo nucleo familiare «non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini».

Far sentire gli anziani a casa

«Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità». Francesco osserva che «l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà». Il documento contiene anche un invito a non considerare come «concorrenti» o «invasori» il suocero, la suocera e tutti i parenti del coniuge.

Famiglie «soggetti attivi» della pastorale

Il sesto capitolo dell'esortazione è dedicato alle prospettive pastorali. Francesco chiede «uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia» e «una conversione missionaria» di tutta la Chiesa, perché non ci si fermi a «un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone». La pastorale familiare «deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana». Si insiste sulla necessità di una maggiore formazione interdisciplinare e non soltanto dottrinale dei seminaristi per trattare i problemi complessi delle famiglie oggi.

Prepararsi al matrimonio

Molta insistenza è posta sull'esigenza di preparare meglio i fidanzati al matrimonio, con «un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità». Viene lasciato a ogni Chiesa locale scegliere come farlo. «Si tratta di una sorta di "iniziazione" al sacramento del matrimonio». Non bisogna dimenticare «i validi contributi della pastorale popolare», come per esempio il ricordo il giorno di San Valentino, che «in alcuni Paesi è sfruttato meglio dai commercianti che non dalla creatività dei pastori». Il percorso di preparazione deve anche dare la possibilità «di riconoscere incompatibilità e rischi» e dunque di non proseguire nel rapporto.

«Troppo concentrati sui preparativi»

«La preparazione prossima al matrimonio tende a concentrarsi sugli inviti, i vestiti, la festa e gli innumerevoli dettagli che consumano tanto le risorse economiche quanto le energie e la gioia. I

fidanzati arrivano sfiancati e sfiniti al matrimonio». «Cari fidanzati - è l'appello del Papa - abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza». Inoltre, il matrimonio va assunto come «un cammino di maturazione», senza avere aspettative troppo alte riguardo alla vita coniugale.

Sì all'«*Humanae vitae*»

Francesco chiede di riscoprire l'enciclica di Paolo VI e la «*Familiaris consortio*» di Papa Wojtyła, «al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita».

Consigli ai giovani sposi

Il Papa suggerisce alcuni «rituali quotidiani». «È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche». Ed è bene «interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia».

Le crisi si aggiustano

Con un «aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali» si supera. «Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare». Serve la «generosa collaborazione di parenti ed amici, e talvolta anche di un aiuto esterno e professionale».

Mai usare i figli come «ostaggi»

Ai genitori separati Francesco chiede di «mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! I figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma». Il Papa afferma che il divorzio è «un male» e definisce «preoccupante» la crescita numerica dei divorzi.

Omosessuali in famiglia

L'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale è un'esperienza «non facile né per i genitori né per i figli». Il Papa ribadisce che «ogni persona va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto» evitando ogni discriminazione. «Si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita». Ribadito il no ai progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni gay.

Il «pungiglione» della morte

Il Papa ricorda l'importanza di accompagnare le famiglie colpite da un lutto, affermando che «occorre aiutare a scoprire che quanti abbiamo perso una persona cara abbiamo ancora una missione da compiere, e che non ci fa bene voler prolungare la sofferenza».

Chi guida i nostri figli?

Nel settimo capitolo si parla dell'educazione dei figli. Francesco invita a domandarsi «chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento» quelli che arrivano «attraverso gli schermi», quelli a cui li affidiamo «nel loro tempo libero». C'è «sempre bisogno di vigilanza». I genitori devono prepararli ad affrontare «rischi di aggressioni, di abuso o di tossicodipendenza». Ma se un genitore «è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti», in questo modo «non lo educerà» e «non lo preparerà ad affrontare le sfide». Bisogna invece innescare «processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia».

Come educare

La formazione morale dovrebbe realizzarsi «in modo induttivo», così che «il figlio possa arrivare a scoprire da sé l'importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporglielie come verità indiscutibili». Nell'epoca attuale, «in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. Non si tratta di proibire ai ragazzi di giocare con i dispositivi elettronici, ma di trovare il modo di generare in loro la capacità di differenziare le diverse logiche e di non applicare la velocità digitale a ogni ambito della vita».

Il rischio «autismo tecnologico»

I mezzi elettronici «a volte allontanano invece di avvicinare, come quando nell'ora del pasto ognuno è concentrato sul suo telefono mobile, o come quando uno dei coniugi si addormenta aspettando l'altro, che passa ore alle prese con qualche dispositivo elettronico». Bambini e gli adolescenti, «a volte ne sono resi abulici, scollegati dal mondo reale», ed è una forma di «autismo tecnologico» che «li espone più facilmente alla manipolazione». L'esortazione dice sì all'educazione sessuale «che custodisca un sano pudore» e anche a un'educazione che abitui i bambini a comprendere come anche i maschi possono svolgere anche alcuni compiti domestici. È fondamentale, infine, che «i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante».

andrea tornielli

Città del Vaticano

Al discernimento delle situazioni «irregolari» sono dedicati i paragrafi 296-312 dell'ottavo capitolo dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia», che contiene tre parole chiave: «accompagnare», «discernere» e «integrare». Non viene mai nominata esplicitamente l'ammissione all'eucaristia nel testo, anche se in una nota si fa riferimento ai «sacramenti». Si spiega che non sono possibili regole canoniche generali, valide per tutti: la via da seguire è quella del discernimento caso per caso.

«Nessuno è condannato per sempre»

«Nessuno può essere condannato per sempre - scrive il Papa - perché questa non è la logica del Vangelo!». «Ovviamente - aggiunge Francesco - se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo

separa dalla comunità». Non si tratta, insomma, di rivendicare diritti, né di auto-justificazioni pubbliche.

Circostanze diverse

Bergoglio ricorda che i divorziati in seconda unione, «possono trovarsi in situazioni molto diverse», non catalogabili in «affermazioni troppo rigide». Una cosa, per esempio, è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, «con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe». La Chiesa, osserva il Papa, riconosce situazioni in cui l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, per esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione». C'è poi il caso di quanti hanno fatto «grandi sforzi» per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o il caso di chi si è sposato nuovamente «in vista dell'educazione dei figli» e magari in coscienza è certo che il precedente matrimonio, «irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido». Un caso completamente diverso, invece, è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e confusione che colpiscono i figli e le famiglie intere, o la situazione di chi ha ripetutamente «mancato ai suoi impegni familiari». «Deve essere chiaro - osserva Francesco - che questo non è l'ideale che il Vangelo propone».

Distinguere le situazioni

Il Papa riprende le conclusioni dei padri sinodali, afferma che il discernimento va fatto sempre «distinguendo adeguatamente» le situazioni, dato che non esistono «semplici ricette». Bisogna integrare i divorziati risposati, che non sono scomunicati, nelle comunità cristiane, «evitando ogni occasione di scandalo». Il Papa afferma che bisogna valutare quali «forme di esclusione» superare (non possono per esempio fare i padrini di battesimo o leggere le letture) ma non prende decisioni in merito.

Nessuna normativa generale

Non ci si deve aspettare «una nuova normativa generale di tipo canonico applicabile a tutti i casi». È possibile invece «soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari». E «poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi». I sacerdoti hanno il compito di accompagnare le persone su questa via, secondo «l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del vescovo».

Esame di coscienza per i divorziati risposati

Il Papa suggerisce un esame di coscienza attraverso momenti «di riflessione e di pentimento». I divorziati risposati «dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli».

No a una doppia morale

Il colloquio col sacerdote aiuta a un «giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa». Francesco chiarisce che «questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità» del Vangelo. Dunque «vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento». Atteggiamenti «fondamentali» per evitare il «grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori». Responsabilità e discrezione, senza la pretesa di «mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa», fanno evitare il rischio di «pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale».

«Discernimento speciale»

Il Papa si sofferma quindi sulle ragioni che permettono un «discernimento speciale» in certe situazioni, senza mai «ridurre le esigenze del Vangelo». Si tratta di valutare «condizionamenti» e «circostanze attenuanti». «Non è più possibile dire - spiega Francesco - che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale». E i limiti non dipendono semplicemente da una «eventuale ignoranza della norma». Qualcuno si può infatti «trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa». Ci possono essere cioè «fattori che limitano la capacità di decisione».

Situazione oggettiva e imputabilità

Il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 1735) afferma, a proposito di questi condizionamenti, che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali». Per questo, un «giudizio negativo su una situazione oggettiva» non implica di per sé «un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta». Dunque, continua Francesco, «la coscienza delle persone deve essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa». Bisogna «incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata», ma a volte si può anche riconoscere qual è «per il momento la risposta generosa che si può offrire a Dio», benché «non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo». Francesco scrive che «è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale». E invita a ricordare san Tommaso d'Aquino, il quale afferma: «Quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione».

No alla «casuistica»

Le norme generali «presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare», ma «nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari». Nello stesso tempo - precisa Bergoglio - occorre dire che, «ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma». Questo darebbe luogo «a una casuistica insopportabile» mettendo a rischio «i valori che si devono custodire».

Le leggi morali non sono pietre

Un pastore «non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone». Francesco ricorda quanto affermato dalla Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione».

Ricevere l'aiuto della Chiesa

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti - scrive il Papa - è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa». Viene precisato nella significativa nota numero 351, che «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti». Credendo che «tutto sia bianco o nero - osserva Francesco - a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione». A coloro i quali «hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere» la via della carità e delle opere di misericordia.

Mai rinunciare a proporre l'ideale

Il Papa ribadisce quindi, per evitare «qualsiasi interpretazione deviata» che «in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio». Il discernimento caso per caso non significa venir meno dal proporre «il progetto di Dio in tutta la sua grandezza». Qualsiasi «forma di relativismo» al riguardo sarebbe una «mancanza di fedeltà al Vangelo».

Possibili tappe di crescita

Tuttavia, aggiunge Francesco, «dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti» ne segue «che senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone». Il Papa comprende «coloro che preferiscono una pastorale più rigida» che non dia luogo a confusioni. «Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità». I pastori che «propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti».

Dare spazio all'amore di Dio

L'insegnamento della teologia morale «non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni», osserva Francesco, spiegando che «a volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio». Significativa la nota annessa a questo passaggio, nella quale il Papa scrive: «Alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo - ribadisce Francesco riferendosi alla confessione - vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II», il quale, in una lettera al cardinale William Baum, «afferma che la prevedibilità di una nuova caduta "non pregiudica l'autenticità del proposito"».

La logica del perdono

Nella Chiesa «deve prevalere» la logica che porta «sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare» e «soprattutto a integrare». Francesco invita i fedeli che vivono «situazioni complesse» ad «accostarsi con fiducia» al colloquio con i loro pastori. Non sempre «troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce». E «invito i pastori - conclude il Papa - ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone».